

**Giuseppe BONOMO**, *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo, 1985, 3. ed., XCVI, 548 p.  
**Cecilia GATTO TROCCHI**, *Magia ed esoterismo in Italia*, Milano, Mondadori, 1990  
**Cecilia GATTO TROCCHI**, *Viaggio nella magia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, 218 p.  
**Alfonso M. DI NOLA**, *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1993, XII, 147 p.

Questi quattro testi, seppur editi in un lasso di tempo di otto anni, possiedono un comune denominatore, ovvero quello di affrontare le problematiche connesse al permanere di espressioni magico/“superstiziose” entro la nostra società, ufficialmente razionale e sicuramente tecnologica e industrializzata (o, meglio, post-industrializzata).

La rilevanza, in questa sede, del lavoro di Bonomo sta racchiusa nella introduzione alla terza edizione, in cui fornisce un panorama aggiornato degli studi intorno alla caccia alle streghe (tema del libro) e, in più (ed è ciò che c'interessa), affronta taluni problemi scaturenti dal rigurgito di satanismi, di paganesimi, di astrologie, ecc., nel nostro Paese come altrove, Stati Uniti in testa. Gli altri tre saggi ne paiono un logico e necessario complemento, lungi da accademismi assolutamente fuori posto e, soprattutto, dagli scoop giornalistici di quotidiani e settimanali vari, pronti ad “avvisare” ma, certo, incapaci di informare, di approfondire e di capire.

Il problema in questione risulta di drammatica attualità, ed è un segno positivo che vengano alla luce indagini che cerchino, da un lato, di riassumere i termini della questione (quello del di Nola) e, dall'altro, di comprenderlo nelle sue plurime manifestazioni (i saggi sia della Gatto Trocchi che del di Nola): sia in quanto esistenza di gruppi organizzati e sia in quanto persistenza delle cosiddette “superstizioni”. Da questo punto di vista il libretto di Alfonso di Nola si pone come una breve summa delle innumerevoli manifestazioni superstiziose; nondimeno, proprio tale volontà di dire qualcosa su tutto, rende il libro a volte troppo superficiale: v'è da augurarsi che l'autore torni al più presto sugli argomenti trattati con maggiore impegno analitico.

Proprio la nozione di “superstizione”<sup>1</sup> appare centrale se s'intende cogliere le persistenze, la *longue durée* di determinati elementi fra epoche passate e quella presente. Non solo. Questa stessa nozione, elaborata in ambito cristiano, ci porta a toccare con mano quanto risulti errato tacciare di “superstizioso” solo ciò che risulta connesso ai molteplici passati, *in primis* le credenze magiche pertinenti alle cosiddette culture subalterne o popolari. Le cosiddette “superstizioni” sono qui, tra noi, anche nella forma-pensiero delle élites colte che gestiscono potere, responsabilità politiche, sociali, economiche, ecc. Negare tale evidenza significherebbe impedirsi a priori qualsivoglia tentativo di comprensione; accettarlo come parte costitutiva dell'umana specie vorrebbe dire cedere al fascino discreto degli irrazionalismi e degli oscurantismi variamente figliati. Cosicché, non sono tanto i ferri di cavallo, i numeri, le corna, le deformità fisiche, gli specchi, il sale, ecc., dei quali ci parla di Nola, a suscitare preoccupazione, quanto le credenze astrologiche, le divinazioni, le cartomanzie, il consolidarsi di sette esoteriche, sulle quali punta il dito la Gatto Trocchi<sup>2</sup>, così come i satanismi e le eresie variegati, su cui si soffermano i tre citati autori.

In tal guisa la nozione di “superstizione” si rivela per quel che è, puramente ideologica e obsoleta, buona solo a dar conto degli aspetti più appariscenti dei fenomeni esaminati (ad esempio, i filtri e le pozioni descritti con dovizia di particolari dal di Nola), e che va sussunta entro la più generale categoria del pensiero magico, così come da tempo definito dall'antropologia culturale e al quale dedicano alcune pagine di Nola e la Gatto Trocchi. Il reale filo conduttore che lega la prefazione di Bonomo agli altri tre saggi risultano così essere la nozione di magismo e la connessa categoria

1) Sull'emergere e il consolidarsi del concetto fin dai primissimi secoli della nostra era cfr. **Jean-Claude SCHMITT**, *Medioevo “superstizioso”*, Roma-Bari, Laterza, 1992 [ed.or., in **J. Le Goff, R. Rémond** (éditeurs), *Histoire de la France religieuse*, Paris, Ed. du Seuil, 1988, chap. IV].

2) Cfr. *Magia ed esoterismo in Italia*, intr. e concl.

del pensiero magico, nonché la loro rilevanza anche entro un tessuto sociale fortemente urbanizzato e industrializzato (o, forse e meglio, come già detto, post-industrializzato). I volumi qui recensiti ci forniscono alcuni punti di riferimento, soprattutto in termini di estensione del fenomeno sia orizzontalmente che verticalmente, e ci confermano che gli studi folclorici risultano utili non solo a marcare la differenze tra “noi” e gli “altri”, ma pure a prendere atto di molteplici persistenze (non destrutturate, come a suo tempo riteneva Ernesto de Martino<sup>3</sup>, bensì “ri-strutturate”) e della necessità di elaborare nuove griglie analitiche che consentano di ricondurre i troppi irrazionalismi che ci circondano solo ed esclusivamente all'uomo in quanto essere pensante, desiderante e agente in senso razionale.

FULVIO TRIVELLIN

---

3) Vedasi, a titolo esemplificativo, le conclusioni del suo studio sul tarantismo in *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 1961.